



Scheda risorsa

Il contributo significativo della Pedagogia

Blocco del modulo /D

1/ Contesto

Il ruolo fondamentale della Pedagogia nell'elaborazione di nuovi modelli educati vo-formativi fondati su logiche inclusive

2/ Dimostrazione

L'educazione inclusiva, come definita nello Statuto di Salamanca, promuove "il_riconoscimento del bisogno di lavorare verso una scuola adatta a tutti che celebri le diversità, supporti l'apprendimento e risponda ai bisogni individuali".(1)

I sistemi di educazione inclusiva sono quei sistemi che affondano le radici in una pedagogia centrata sul bambino in grado dunque di istruire con successo tutti i bambini inclusi quelli che hanno seri svantaggi e disabilità. Il merito di queste scuole non consiste unicamente nella loro capacità di provvedere ad un'educazione di qualità per tutti bambini, ma la loro struttura è cruciale nel processo di cambiamento delle attitudini discriminatorie, nel creare delle comunità aperte e nello sviluppo di società inclusive.

(1) UNICEF, *The right of children with disabilities: a rights-based approach to inclusive education*, 2012

In questo momento storico di fronte alle sfide e ai cambiamenti attuali, l'educazione sembra non riuscire più a definire i suoi contorni, i suoi obiettivi e il senso del suo agire pedagogico. Il sentimento di incertezza che caratterizza la contemporaneità, il parametro economico quale criterio di definizione di modelli educativi e pedagogici rischiano di promuovere fenomeni, sentimenti

di esclusione e intolleranza. Oggi urge l'esigenza che la pedagogia riacquisti la sua intenzionalità



educativa e che scenda in campo per contribuire alle sfide di questo secolo. Così il fine dell'educazione sarà quello di : "rendere le bambine e i bambini capaci di divenire giovani adulti responsabili attivi, solidali, cooperativi e in grado di contribuire a uno sviluppo ecologico equo e sostenibile delle società trovando, in questo modo, il significato, lo scopo e la felicità della propria esistenza individuale."(1)

La Pedagogia può dare un grande contributo alla formulazione di modelli educativo-formativi fondati su logiche inclusive solo se, come sostiene Frabboni, sarà disponibile a rifondare le sue "canoniche" e polverose teorie dell'educazione, basate su un modello occidentale di uomo standardizzato e univoco: bianco maschio ricco sazio, per assumere delle ali Intercontinentali, e ad essere una pedagogia a 360° che illumini la società e sia rivolta anche a una nera, femmina, povera e disperata. Per fare ciò la Pedagogia deve "avventurarsi lungo altre frontiere epistemologiche capaci di elaborare teorie ermeneutiche (teorie interpretative) in grado di porla all'interno della complessità e della polidirezionalità del discorso educativo in una società complessa e in transizione"(2)

.Perciò la Pedagogia dovrà avere uno sguardo interculturale aprendosi alle ibridazioni teoretiche e alle contaminazioni culturali. L'attuale cultura di massa neo-liberalista, con il suo modello omologante, sta mettendo in discussione il valore di qualsiasi forma di diversità e compromettendo così la sua inclusione. Per promuovere il cambiamento pedagogisti come, Paul Freire, Franco Frabboni, Nel Noddings (3), sono concordi nell'affermare che il primo ambito in cui è necessario intervenire è la formazione e nello specifico la formazione scolastica. E' questo il luogo in cui si formano e si sviluppano milioni di individui, i cittadini di oggi e di domani.

La formazione diviene così la sfida del Ventunesimo secolo che la Pedagogia deve raccogliere a favore dell'inclusione. Essa deve "essere in grado di rifornire le stagioni della vita sia di *competenze cognitive*, intese come "formae mentis" (come capacità di ragionare con la propria testa), sia di *sensibilità valoriali* intese come testimonianza e impegno collettivo sui grandi temi planetari di questa società complessa e del rischio: la democrazia, la giustizia, la diversità, la cooperazione, la solidarietà, la pace"(4)

Grazie a ciò nascerà "un mondo nuovo che si dovrà fare carico di un salto di qualità per l'intera umanità. Un salto possibile se il suo modello di società saprà essere rispettoso anzitutto della radice ontologica della vita. E poi dei valori della libertà, della giustizia, della diversità, della dignità e del rispetto"(5).

La formazione deve fondarsi, perciò, su alcuni imperativi:

- Promuovere conoscenze e coscienze multiculturali aperte al diverso combattendo l'etnocentrismo e gli stereotipi. Ciò è possibile solo se si abbandonano modelli didattici chiusi come le tradizionali lezioni frontali, che imperversano in tutto il panorama scolastico italiano e non solo, in cui l'allievo apprende passivamente delle conoscenze già codificate da altri. Sarà utile invece promuovere *apprendimenti attivi*, in cui il ragazzo diviene co-costruttore della propria conoscenza e perciò della propria formazione. Questo tipo di apprendimento è più orientato ai processi che ai prodotti e utilizza metodi didattici come ricerca-azione.

-Favorire *l'intercultura* che è la paladina della diversità, per promuovere la "compresenza di più modi di comunicare, di pensare pregare e di sognare, significa mirare a un fecondo risultato pedagogico"(6). L'interculturalità crea una collettività disponibile concedere parte della propria cultura per accettare e interiorizzare elementi culturali altrui. Questa pedagogia dell'alterità permette di formare cittadini aperti al dialogo e alla contaminazione, capaci di uscire da se stessi, entrare in altri mondi di pensiero e di valori uscendone più arricchiti. L'interculturalità promuove, come dice Frabboni, "città dell'amicizia"(7) pluriethniche, tolleranti e con un forte clima democratico aperto alla diversità.

A mio parere la nascita di una cultura democratica e sostenibile è possibile solo se ognuno di noi acquisisce una coscienza "interculturale" scegliendo di abbandonare i propri rigidi modelli interpretativi che troppo spesso non rispettano chi è diverso da noi, ma soprattutto le nostre personali caratteristiche che nella società neoliberale non possono essere accettate neppure da noi stessi costringendoci a relegarle al nascondimento.



- Perseguire l'*interdisciplinarità*. Il modello di insegnamento/apprendimento di ispirazione deweyana si declina su linee culturali trasversali e sistemiche ovvero interdisciplinari. Essa consente di comprendere la complessità della realtà. Solo grazie ai diversi punti di vista è possibile tentare di descrivere ciò che ci circonda, con le sue mille sfaccettature e con le sue contraddizioni. Qui la diversità si rende protagonista a partire dalla disabilità. La presenza in classe di un ragazzo disabile diviene vera e propria possibilità di apprendimento di conoscenze nuove e speciali per tutta la classe. L'apprendimento diviene multiplo, ognuno può apportare il suo contributo. L'interdisciplinarietà evita di rimpicciolire le ali larghe della cultura spesso ridotta in semplicistiche definizioni ripetute come pappagalli dagli alunni, promuovendo, al contrario, pratiche interdisciplinari che richiedono un ambiente didattico dalle poliedriche modalità cognitive e socioaffettive a misura degli stili cognitivi dei soggetti tutti e in particolare dei disabili. Grazie all'interdisciplinarietà la scuola si veste di un abito plurale. Rispettando e valorizzando le diversità sia culturali che cognitive.

Sviluppare il *pensiero plurale*.

Grazie alla Interdisciplinarietà e alla Multiculturalità infatti i ragazzi acquisiscono la capacità di pensare con la propria testa, evitando stereotipi e divenendo così i co-costruttori della propria formazione, padroneggiando i processi che sono alla base dell'apprendimento. Con il pensiero plurale anche il concetto di conoscenza si modifica. Se fino ad oggi, a scuola, si è data attenzione solo al micro-set della conoscenza, ovvero ai quei saperi statici, definiti e acquisibili mnemonicamente, perché utili e spendibili nel sistema produttivo, ora diviene indispensabile che la pedagogia promuova il macro-set della conoscenza, ovvero tutti quei saperi reali, carichi di tutta la loro problematicità (es. teorie opposte e contrastanti possono essere tutte giuste perché hanno punti di vista diversi dell'oggetto), manipolabili direttamente dal ragazzo. Questi ultimi infatti consentono al ragazzo di sviluppare un'apertura mentale utile alla creazione di "teste ben fatte"⁽⁸⁾ ovvero teste caratterizzate da autonomia intellettuale e da un pensiero plurale.

Con il pensiero plurale si evidenzia che la conoscenza non è fissa, non è statica, ma è frutto di una continua ricerca creativa perché nel momento che l'"io" apprende interviene creando un sapere nuovo. Ne consegue che nessuno può sostenere di avere la conoscenza più "giusta" e che ogni essere umano produce delle conoscenze valide, rispettabili e uniche. Ogni individuo perciò grazie alla creatività produce saperi irripetibili ed è sfida di educatori, pedagogisti, genitori e di tutto il mondo sociale mettere in contatto questi saperi specialmente se provengono da persone emarginate, deviate speciali.

Affinché la scuola diventi inclusiva, occorre promuovere l'*apprendimento cooperativo* che valorizza la capacità di tutti e promuove una cultura solidaristica. Ognuno porta i suoi talenti, ognuno accoglie i contributi dell'altro al fine di formulare un sapere complesso e socializzante. La scuola di oggi invece è improntata sulla competitività, ovvero la "lotta di tutti contro tutti per essere il migliore e affermare la propria supremazia. La competitività oggi è promossa dal culto neoliberalista del mercato, delle logiche di produzione e consumo, e sta intossicando il panorama sociale e culturale. La scuola perciò deve promuovere uno stile cooperativo che a differenza della competitività promuove una crescita globale della persona, l'insorgere di atti solidaristici e un conseguente impegno sociale. L'apprendimento cooperativo è un utile strumento per creare una umanità più accogliente.

Obiettivo della formazione è creare quindi individui con "*teste ben fatte*", persone che sappiano essere "autonome" ovvero che sappiano compiere delle scelte consapevoli per realizzare il proprio progetto esistenziale personale, grazie ad uno zaino cognitivo che consenta loro di combattere il soggetto-massa che la società odierna continua a pubblicizzare in ogni angolo della terra.

La formazione deve inoltre promuovere l'*etica solidaristica* perché l'essere umano è un essere in divenire per definizione e sin dalla sua comparsa sulla terra è intervenuto su di essa prendendo



decisioni, scegliendo se essere a favore dell'etica o violarla. Oggi, invece, come denuncia Paul Freire, il fatalismo neo-liberalista sta diffondendo l'idea che l'uomo non può più cambiare il mondo, e che per i milioni di poveri che gridano la loro disperazione non si possa fare più niente. Per questa ragione il pedagogista e "rivoluzionario" Freire sostiene che la formazione deve prevedere anche formazione etica, solo così gli individui potranno intervenire sul mondo e impegnarsi attivamente per combattere le ingiustizie.

Con questa nuova idea di formazione è possibile sviluppare la società che milioni di persone stanno aspettando.

NOTE

(1) Elena Malaguti (a cura di) (2010), *"Educazione inclusiva oggi? Ripensare i paradigmi di riferimento e risignificare le esperienze"*, Monografia pag.12

(2) Franco Frabboni, (2006), *"Educare in città"* Editori Riuniti, Roma, pag.24.

(3) Paulo Freire è stato un pedagogista brasiliano e un importante teorico dell'educazione. Nella sua *Pedagogia degli Oppressi* ribadisce il ruolo emancipatore della scienza, della cultura, della educazione quest'ultima vista proprio come uno *"strumento di liberazione"*.

Nel Noddings è Professoressa di education all'Università di Stanford ed è Presidente della National Academy of Education.

(4) Franco Frabboni, (2006), *"Educare in città"* Editori Riuniti, Roma, pagg. 57-58.

(5) Franco Frabboni, (2006), *"Educare in città"* Editori Riuniti, Roma, pag. 24.

(6) Franco Frabboni, (2006), *"Educare in città"* Editori Riuniti, Roma, pag 59.

(7) Franco Frabboni, (2006), *"Educare in città"* Editori Riuniti, Roma, pag 62.

(8) Franco Frabboni, (2006), *"Educare in città"* Editori Riuniti, Roma, pag.45